



DOMENICA

Il Sole **24 ORE**

Domenica 12 Ottobre 2008 - N. 282

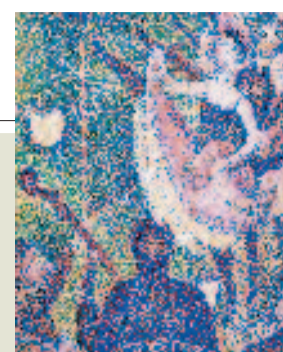


Il Vaticano e la finanza dai Borghese a Ratzinger
Gentile e Fattorini pagg. 40-41



Festival della Scienza: chi ha paura della diversità?
Barbujani e altri pagg. 43-45

Seurat e divisionisti tra Milano e Zurigo
Ada Masoero pag. 50



Messner: «Vi racconto il mio Nanga Parbat»
Pietro Crivellaro pag. 55

Il mito del sangue nordico

Un inedito di Furio Jesi sulle radici esoteriche del razzismo tedesco. Le SS istituite da Hitler nel 1925 erano un «ordine», i cui membri dovevano avere antenati tedeschi dal 1750. Rappresentavano il «Volk», il popolo come collettività mistica e riscatto della nazione

di **Giulio Busi**

Una micidiale mistura di occultismo, pseudo-scienza, autoillusione e arroganza. A ripensarci, si resta stupefatti che componenti tanto grottesche abbiano potuto condurre a risultati così drammatici. Dal pittore mancato Adolf Hitler, che nell'ottobre del 1907 fu respinto dall'Accademia di Belle Arti di Vienna, e attraverso ufficiali sconfitti, maghi d'avanspettacolo e sedicenti sciamani reincarnati, i protagonisti del mito della superiorità ariana offrono uno spettacolo ben miserevole. Eppure il movimento guidato da simili personaggi riuscì a sconvolgere per decenni la vita del vecchio continente.

Quando usiamo la parola "razzismo", rischiamo di dimenticare non solo il significato profondo ma anche il contesto storico di questo ennesimo "ismo". Rompere la testa a chi ha un colore della pelle diverso dal bianco slavato, e magari distorce qualche parola italiana, può senza dubbio essere definito atto di razzismo. Ma è lecito chiedersi se questo segno di disagio sociale sia un fenomeno marginale, benché preoccupante, oppure rappresenti il primo sintomo di recrudescenza di quella vecchia e atroce malattia. E ancora, come impedire che i razzismi quotidiani si aggregino in un'ideologia? La storia non si ripete, ma il trauma degli errori compiuti dalla nostra società è troppo recente perché si possa archiviare il razzismo del Novecento come un problema obsoleto. Bisogna ricordare, innanzitutto, che nell'Europa ottocentesca, gravida di nazionalismi e madre prolifica d'intolleranza, il razzismo tedesco ebbe una sua storia particolare e, si direbbe, paradigmatica. Il principio fu quello di un estremo darwinismo sociale, che vedeva, accanto alla selezione degli individui, una distinzione tra le razze, che portasse al prevalere del popolo più forte, certo di aver diritto di accaparrarsi le risorse migliori. Per gli intellettuali di una Germania che stentava a tenere il passo con la modernità, questo mito del Volk - il popolo come collettività mistica - serviva da schermo, su cui proiettare le proprie frustrazioni politiche. Se il vecchio impero austro-ungarico naufragava sempre più nell'immobilismo, e la Germania degli Hohenzollern era in preda a un mercantilismo vile, si pensò che la colpa non potesse essere che di una congiura delle razze inferiori - quella ebraica innanzitutto - ai danni dell'elemento germanico.

Dopo il tracollo della Prima guerra mondiale, il razzismo nazista si presentò come soluzione radicale e definitiva rispetto all'incertezza della storia. Fu razzismo come vittoria sull'ansia del divenire e come riscatto di una nazione. Ecco perché il razzismo nazista si propose come restaurazione di un passato mitico. Per far questo, cercò una legittimazione nell'occultismo delle rune e in una fantomatica sapienza dei proto-ari. Karl Maria Wiligut - il cosiddetto Rasputin di Himmler, ovvero un ex-ufficiale dell'esercito austro-ungarico che finì i propri giorni alcolizzato - si vantava per esempio di essere l'ultimo discendente degli Irministi, una religione ariana che sarebbe stata fondata 12.500 anni prima di Cristo. Fu poi l'efficienza organizzativa del nazional-socialismo a trasformare la paccottiglia occultista in simbolo di una pretesa razza superiore. Nel testo inedito, di cui il Sole pubblica oggi uno stralcio, Furio Jesi spiega magistralmente questi meccanismi di trasposizione del simbolismo in codici politici.

Di miti si può anche morire, e l'Europa è stata fin troppo prodiga di cattivi maestri, pronti a tessere assieme le contraddizioni in racconti di supremazia razziale. La vicenda nazista ha dimostrato come un circuito perverso tra immaginazione culturale e politica possa generare mostri, e come i miti si mescolino talvolta alla realtà fattuale e al determinismo. Stiamo ben attenti, insomma, a difendere il valico tra due paesi confinanti, quello smisurato della stupidità e l'altro, oscuro e imprevedibile, dell'orrore.



Combattenti della «purezza»

Si riproduce qui - per gentile concessione della signora Marta Rossi Jesi e dell'editore Nino Aragno - un testo inedito sulla «mistica del sangue» rinvenuto fra le carte di Furio Jesi. Lo scritto apparirà nel volume: *Furio Jesi, Il mito*, a cura di Giulio Schiavoni, Aragno, Torino, pagg. 204, €11,00, in libreria alla fine di ottobre.

di **Furio Jesi**

Le SS furono istituite da Hitler nel 1925 come una sezione di élite delle SA, e proprio questo loro carattere di élite - che andò accentuandosi nel tempo - attirò l'interesse dei ricercatori, quasi che nelle SS si possa trovare l'espressione più concentrata e depurata dello spirito nazista. [...]

I membri di quest'Ordine (Ordine nero, dal colore dell'uniforme) erano scelti fra coloro che possedevano puro sangue tedesco: si indagava sulla genealogia di ciascun aspirante SS in modo da accertarne la purezza di sangue fin dal 1750, e si esamina-

vano accuratamente i suoi precedenti personali; e quelli dei suoi familiari [...]. Nei confronti degli altri popoli le SS dovevano comportarsi pensando solo alla difesa di quel sangue. I sanguini inferiori dovevano essere distrutti, poiché erano più lontani dall'uomo di quanto lo siano gli animali. Se nei popoli stranieri si trovavano tracce di sangue "buono", bisognava catturare i bambini portatori di quel sangue e allevarli nello spirito nazista, o altrimenti sopprimerli.

Bisogna riconoscere che la mistica del sangue non è stata comune ad alcun altro corpo armato organizzato entro un sistema militare moderno. Nessun altro corpo armato moderno si è, d'altronde, autodefinito un Ordine, con tutti i significati mistici ed esoterici che questa parola comporta. [...] Lo psichiatra americano Leo Alexander ha posto alle origini della mistica del sangue nazista un riaffiorare delle antiche nozioni magiche del sangue, stimolato dalla lettura fatta da Hitler, nella prigione di Landsberg, di un volume sui rituali cruenti dei mongoli di Gengis Khan: rituali che Hitler avrebbe rievocato con la sanguinosa attività delle SS.

Noi non vogliamo negare che la lettura di quel volume abbia costituito per Hitler un ulteriore stimolo alla realizzazione dei suoi programmi mistici e sinistri. Pensiamo, però, che il problema sia di più vasta portata. Già François Bayle ha notato l'influsso della mitologia germanica, o forse più esattamente della mitologia wagneriana, sulla mistica del sangue nazista: «Vi si può scorgere il ri-

Nell'ideologia nazional-socialista è vivo il ricordo delle leggende germaniche come il Santo Graal. Chi apparteneva a razze inferiori doveva essere soppresso in fasce

cordo ancora vivo delle leggende germaniche, come quella del Santo Graal, ricettacolo permanente delle forze spirituali, coppa ricolma di un liquido analogo al sangue, alla quale accede dopo le sue prove l'eroe wagneriano, in quell'opera panteistica anticristiana in cui il Cristo non è altro che un iniziato sotto le sembianze di Parsifal».

Sotto questo punto di vista, la mistica del sangue nazista si ricollega direttamente al filone del cosiddetto "irrazionalismo" tedesco, al poema *Algalab* di Stefan George, e anche a quell'«occulto, colpevole Dio-Fiume del sangue» che affiora dinanzi a Rilke all'inizio della III *Elegia di Duino*. In ambedue i casi, tuttavia (sia George o Rilke), la mistica del sangue o diviene un emblema della super-umanità dell'artista o, nel caso specifico di Rilke, appare come colpevole oscurità di cui l'artista è partecipe nella sua immensa apertura alle forze dell'essere.

Nel caso del nazismo, la questione è nettamente diversa. [...] Ciò che i poeti avevano subito come personale e solitaria esperienza, non priva di aspetti colpevoli e da sottrarsi al volgo, il nazismo proponeva come norma di vita, e nel proporla insisteva proprio sugli aspetti più violenti e - per i poeti - colpevoli. Se Rilke e George avevano avuto illuminazioni di mitologia genuina e si erano fermati, solitari e meditativi, dinanzi alle parvenze della rivelazione, i nazisti avevano portato quelle parvenze nelle piazze e avevano conosciuto solo il mito «tecnicizzato», il mito che può «servire a qualcosa», che può indurre le masse all'azione.

Ciò non significa che i nazisti, e prima di tutti Hitler, avessero avuto la percezione di quelle parvenze mitiche solo come strumenti di propaganda e di azione. Alle origini del-

la formazione ideologica di Hitler stanno anche alcune dottrine esoteriche su cui Pauwels e Bergier hanno cominciato a far luce. Nei suoi primi anni di Monaco, Hitler subì l'influenza di alcuni personaggi e di alcune organizzazioni la cui natura è, a tutt'oggi, alquanto oscura; ma non tanto da impedire ogni indagine. È probabile che egli sia appartenuto a quella società esoterica *Thule* che poneva nella mitica isola del Nord il centro d'un regno iniziatico, sotto il segno del sangue nordico. Alla società *Thule* non fu estraneo Rosenberg, che a suo tempo insistette - anche in contrasto con Hitler - affinché costituisse un Ordine nazista. E a essa partecipò Dietrich Eckart, il poeta che agì sulla formazione di Hitler e fu uno dei sette fondatori del partito nazista. [...] Le sue parole: «Noi vogliamo ridiventare semplici, noi vogliamo ridiventare tedeschi» sarebbero state più tardi riecheggiate da Hitler: «Dobbiamo diffidare dell'intelligenza e della coscienza, e dobbiamo fidarci dei nostri istinti. Dobbiamo riconquistare una nuova semplicità».

Cosa significasse per Hitler «diffidare dell'intelligenza» è chiarito da altre sue parole: «In una riunione di massa il pensiero è eliminato. E siccome è proprio questo lo stato mentale che io voglio, perché fa della follia una vera cassa armonica che vibra ai miei discorsi, io ordino a tutti di assistere alle riunioni...».

Contrappunto

Proserpina sta bene in salotto

di **Riccardo Chiaberge**



Proprio mentre stiamo assaporando le delizie della finanza creativa, dal mondo dell'arte si annuncia una novità ancora più gustosa: la soprintendenza creativa. Il nuovo responsabile dei Beni Culturali di Roma, Umberto Broccoli, reduce dai successi radiofonici e televisivi e autore di saggi fondamentali come *Mamma Rai* e *Telesogni* dalla A alla Z, lancia l'idea di affittare ai privati un po' di statue e altri oggetti antichi che «ammuffiscono» nei magazzini dei musei capitolini. I canoni di locazione andrebbero a rinsanguare le casse del Comune, e potrebbero essere utilizzati per la manutenzione dei monumenti. Del resto, il Louvre

ha ben prestato dei pezzi pregiati all'emiro di Abu Dhabi. E col federalismo fiscale Roma non ha forse conquistato il diritto di gestirsi i propri tesori come meglio crede? Pensiero stupendo. Ma perché limitarsi ai magazzini. Suvvia, un po' di coraggio: estendiamo il progetto anche alle opere in esposizione. Invece di abbandonarle alla neghittosità dei custodi (peraltro già nella lista nera di Brunetta), diamole in leasing alle famiglie italiane, che restano le istituzioni più solide e affidabili della Repubblica. Dopo la casa per tutti, un capolavoro in ogni casa. Pagabile in comode rate mensili. Già ci pare di sentire le



Originale. Il Ratto di Proserpina di Bernini alla Galleria Borghese

chiacchiere nei salotti: «Ma Cicci, che bella quella copia del Ratto di Proserpina che hai in ingresso!». «No, Bubi, non è una copia. È proprio quello del Bernini. L'ho preso in leasing alla Galleria Borghese». «Ti costerà un occhio della testa...». «Oh, appena duemila euro al mese. E nemmeno in contanti. Glieli dò in azioni della Lehman Brothers». «Ma non era fallita?». «Certo, però quelli della sovrintendenza non lo sanno. Ehi, Massimiliano, cosa stai facendo con quella bomboletta? Quante volte ti devo dire che lo spray lo puoi usare solo in camera tua? Lascia stare Proserpina». «Ah ma', e che saranno du' graffiti... Ce stanno pure bbene, su tutto

quel bianco». Altri cittadini dell'Urbe punteranno sui dipinti: «Filippo, un Caravaggio sarebbe ideale in sala da pranzo. Adoro il Bacchino, con quel grappolo in mano...Mi mette appetito. Pensa che invidia, il tuo capufficio, quando verrà a cena da noi». Salvo poi prendersela con la Colf filippina al primo incidente: «Evelyn, cosa sono quegli schizzi di sugo sul mio Caravaggio? Te l'avevo detto di stare attenta col Pummarò. D'ora in poi, in omaggio al sovrintendente, solo pasta coi Broccoli».

http://riccardochiaberge.blog.ilssole24ore.com/

ERIC FRATTINI

L'ENTITÀ

LA CLAMOROSA SCOPERTA DEL SERVIZIO SEGRETO VATICANO: INTRIGHI, OMICIDI, COMPLETTI DEGLI ULTIMI CINQUECENTO ANNI

40.000 copie terza edizione

Il libro scandalo di cui non sentirete mai parlare